

Che fare contro la droga?

Coro di critiche contro la proposta di Craxi di pene detentive per i tossicodipendenti
 Don Mario Picchi: «Occorrono strutture e comunità di recupero»



«No al carcere per chi si buca»

È subito polemica. Ma Craxi forse lo aveva messo nel conto quando da New York ha lanciato la sua ricetta sul problema droga: ergastolo per i trafficanti e pene anche per i consumatori. Ma se per molti è opportuno un inasprimento di pene per i trafficanti, nessuno se la sente di affermare che vanno puniti i consumatori. L'opinione è unanime: puntare al recupero e poco si è fatto finora.

CINZIA ROMANO

ROMA. Ma sarà poi vero? Avrà detto proprio così? Le prime reazioni alle perentorie affermazioni del segretario del Psi sono di stupore e perplessità. Prudenza è la parola d'ordine che ispira tutti i commenti. «È sempre difficile dare un giudizio su una frase, capire veramente cosa si vuole dire - afferma Luigi Cancrini, psichiatra, docente all'università La Sapienza di Roma -. Forse Craxi vuole prendere le

una ricerca di piacere, usano cocaina o altre sostanze stupefacenti magari saltuariamente. I tossicodipendenti invece ricorrono alla droga per non sentirsi male: sono dei malati e come tali vanno curati e recuperati. Parlare di pene per loro è assurdo. Invece non mi scandalizzo, pur non essendo d'accordo, se si pensa di punire, con pene o multe, il consumatore, per scoraggiare l'uso salutaris». Anche per don Mario Picchi è opportuno distinguere tra consumatori e tossicodipendenti ed è giusto rivedere la legge, rendendo più marcate alcune pene, «ma una nuova legge deve essere soprattutto di aiuto ai tossicodipendenti: per loro non c'è salvezza col carcere - spiega don Picchi -. Direi che prima di parlare di pene dobbiamo vedere se abbiamo dato tutti gli strumenti alle strutture pubbliche e alle comunità, per il recupero e la salvezza di questi ragazzi. E francamente non credo che questo sia stato fatto».

Netto il giudizio di don Ciotti, del gruppo Abele di Torino. «Da tempo - spiega don Ciotti - si chiedono più servizi, più operatori, più strutture, più mezzi, più formazione per affrontare il problema complessivamente, a partire dalla prevenzione, coinvolgendo positivamente tutte le risorse, pubbliche e private, che con i giovani si confrontano. Si chiede di lavorare all'interno di una integrazione tra componenti diverse, per poter incontrare ed intervenire sul disagio giovanile, nelle forme in cui si manifesta. Parlare di repressione verso il consumatore aumenterebbe solo il tasso di delega del problema, la

sciandolo solo e totalmente sulle spalle di chi ne è coinvolto, distruggendo il lavoro di positivo coinvolgimento di forze, a partire dalle famiglie stesse, volto al recupero delle persone, fatto in questi anni con estrema fatica per le comprensibili resistenze e per la costante carenza di mezzi. Si dovrebbe, forse più a proposito, - conclude don Ciotti - parlare di punibilità per chi non applica le leggi e non crea le condizioni per cui queste possano essere attuate; per chi è inadempiente rispetto alle responsabilità che gli sono affidate; per chi non fa in modo che si possano garantire condizioni di dignità e di vivibilità per tutti, unica premessa veramente indispensabile perché la "domanda" di droga possa diminuire».

«Speravamo che i viaggi americani del segretario del Psi fossero più istruttivi: avrebbe potuto studiare, per esempio, il fallimento del proibizionismo contro l'alcol negli Usa tra gli anni 20 e 30 - dice Pietro Folena, segretario della Fgci -. Oggi negli Usa si va in galera per uno spinello e si vive da nababbi con il traffico di cocaina o con il "crack". Il problema droga va affrontato seriamente e nelle sedi giuste, cioè il Parlamento. Le nostre proposte sono chiare: depenalizzare il consumo delle sostanze stupefacenti, rafforzare i servizi pubblici flessibilizzando i trattamenti farmacologici, governare socialmente i servizi di volontariato e privati, applicare maggiore elasticità al concetto di medica quantità, distinguere penalmente tra spacciatori e consumatori e tra consumatori spacciatori. Contemporaneamente - termina Folena - vo-

Sono a rischio anche alcool analgesici e tranquillanti

Mappa dei veleni dall'eroina al nuovo crack

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Il tossicomane oggi è quello che i tecnici dei servizi chiamano «politossicomane»: fa uso di eroina e la «somma» con altre sostanze tra cui farmaci morfinosimili, tranquillanti, persino sciroppi per la tosse ed alcool. Molto di rado, con cocaina e anfetamine.

I tossicodipendenti che frequentano i servizi pubblici - lo spiega il dottor Marzocchi, responsabile del Cist (Coordinamento Tutela Salute Tossicodipendenti) di Modena - non rispecchiano una realtà variegata: accanto all'eroina «da strada» c'è la «coca del sabato sera». E quest'ultima ha un'utenza del tutto diversa. L'eroinomane ha bisogno di effetti analgesici e narcotici, ha grossi problemi di struttura della personalità. Chi fa uso di cocaina cerca l'eccitante. È di condizione sociale medio-alta, è più inserito ed è sicuramente abiente.

Vediamo sostanza per sostanza caratteristiche ed effetti, con l'aiuto del centro studi del gruppo «Abele» di Torino. L'eroina assieme alla morfina è un derivato dell'oppio ed è oggi la «droga preferita», quella che dà il cosiddetto flash subito dopo la somministrazione per endovena. L'effetto dipende da una sorta di «saliscendi» della concentrazione della sostanza nel cervello. L'uso prolungato dell'eroina determina tre stadi: nel primo l'eroinomane è attivo, ha la sensazione di una nuova personalità, nel secondo (stato morfino) prova una sensazione di benessere e di calma, ma nel terzo stadio ha solo

coscienza della sua schiavitù dalla sostanza, la volontà è paralizzata ed è concentrata unicamente sulla droga. Il metadone si differenzia dalle sostanze derivate dall'oppio solo perché si produce chimicamente. È attivo anche assunto per via orale ed ha tutti gli effetti degli altri derivati dall'oppio. Anche il metadone crea uno stato di dipendenza. La cocaina, sostanza derivata dalla coca, viene usata per la sua azione stimolante sul piano psicologico e fisico: diminuisce l'appetito, dà un senso di euforia. La interruzione dell'assunzione della sostanza induce uno stato depressivo. Tra gli effetti ad alto rischio la sopravvalutazione delle proprie capacità e la percezione distorta degli ostacoli. Per i derivati dalla canapa indiana (marijuana, hashisc, olio d'hashisc) la tossicità viene valutata in modo diverso a seconda della concentrazione (più bassa nella marijuana). E poi c'è il crack, una mistura in pillole di cocaina e lievitanti di birra dagli effetti devastanti, in Italia per ora poco diffusa: va direttamente al cervello, provoca euforia incontrollabile e forti stimoli sessuali, poi depressione profonda ed allucinazioni. Ancora vanno elencati tra le droghe farmaci come il Tanager (morfinosimile ed assai ricercato dagli eroinomani), il Roipnol, un forte tranquillante come il Valium ed ancora le anfetamine (eccitanti e tempo utilizzati per dimagrire). E dai tessuti ufficiali è considerata droga anche l'alcool.



Negli Usa chi «fuma» rischia il posto

Dalla tribuna dell'Onu Nancy Reagan invita a mandare in galera i banchieri di Wall Street che fanno uso di cocaina. È stata appena approvata dal Congresso, a larghissima maggioranza, una legge che per la prima volta prevede misure punitive contro i consumatori e non solo i trafficanti di droghe. Che ormai si calcola in questo paese siano 23 milioni di persone.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «È più facile far discorsi infuocati contro i trafficanti internazionali di droga, che arrestare un paio di banchieri di Wall Street che comprano cocaina nella pausa per colazione. Roba da far tremare gli ambienti della Borsa, se a tuonar così di fronte ad una commissione dell'Onu non fosse la First Lady Nancy Reagan, colui cui il marito aveva delegato in questi ultimi otto anni la guerra contro la droga. «Just say

Dukakis viene accusato di predicare bene ma razzolare male, di aver chiesto un occhio a tutti e due quando a trafficare e ad inondare di droga gli Stati Uniti erano i Contras e il suo amico Noriega. E una minaccia ai potenti da applaudire, se il problema della droga in questo paese non fosse soprattutto quello dei ghetti della miseria metropolitana nera e di colore, dove spesso rappresenta l'unico modo di sbarcare il lunario, l'unica industria che assume questi giovani disperati. Un po' come se da noi chi non muove un dito contro la piovra della mafia e il tessuto di degrado sociale e corruzione politica in cui prospera, scoprisse che la soluzione è punire i drogati». Eppure questi toni da crociata della signora Reagan si inseriscono in un clima in cui la diffusione e i danni della droga hanno raggiun-

to dimensioni intollerabili. Per l'opinione pubblica questo è il problema numero 1 degli Stati Uniti oggi. La domanda è che si faccia qualcosa. La risposta prevalente, la più facile in anni di elezioni di fronte ad un'America angosciata, è l'indurimento delle sanzioni. Nella sua ultima seduta, la scorsa settimana, il Congresso ha approvato una legge votata quasi all'unanimità (346 a favore, solo 11 contro) in cui per la prima volta si prevedono «pene civili» contro i consumatori e non solo contro i trafficanti di droga e si permette (ma non si rende obbligatoria) la comminazione della pena di morte per autori e mandanti di omicidi commessi in relazione al traffico di stupefacenti. Le nuove norme prevedono multe di 10.000 dollari per chi viene sorpreso a consumare mari-

juana, eroina o cocaina e derivati, la perdita del posto di lavoro se si tratta di un pubblico dipendente, la perdita di presalari universitari, mutui bancari e altri diritti civili finché non si dimostra che non si è più tossicodipendente, l'avvio sperimentale in quattro Stati di test anti-droga prima che venga concessa la patente di guida. Perdono sono previsti per chi si sottopone ad un programma di riduzione o disintossicazione. Il punto più contestato era stato quello della pena di morte, che ha un risvolto importante in questa campagna presidenziale in cui il candidato democratico Dukakis mantiene la propria opposizione di principio alla pena capitale e il suo rivale repubblicano, George Bush ne ha fatto invece una bandiera per dimostrare la propria fermezza contro la

Superata a settembre la «soglia» delle 505 vittime

L'affare di morte dei traffici di droghe cresce. La cocaina, sui mercati mediterranei, soppianta progressivamente l'eroina: lo dimostrano i sequestri compiuti dalle forze di polizia fra l'87 e l'88. Cresce la microcriminalità associata all'abuso delle sostanze stupefacenti. E cresce anche il pedaggio di vittime pagato alle organizzazioni mafiose: sono già oltre 500 i morti per droga nell'88.

ROMA. Fra le attività delle organizzazioni criminali, la droga è un business in crescita costante, una delle chiavi di volta della ricchezza mafiosa. L'organizzazione del mercato internazionale degli stupefacenti sta subendo, negli ultimi anni, profonde ristrutturazioni. Fra queste, lo spostamento della mafia siciliana dalla produzione d'eroina alla intermediazione internazionale dei traffici, sotto la spinta dell'aggressività della mafia cinese e colombiana, e il progressivo trionfo della cocaina sul suo rivale. La cocaina, droga più facile da produrre e da consumare, meno «allarmante» socialmente, aveva bisogno di nuove clientele, data l'altissima produzione nei paesi d'origine (700 tonnellate all'anno) e l'ormai avanzata saturazione del mercato illecito nordamericano, dove i prezzi al dettaglio sono «caduti» verticalmente. I paesi-grimaldello della penetrazione della cocaina in Europa sono l'Italia e la Spagna. Alcuni dati stanno a dimostrarlo: fra gennaio e giugno del 1988 in Italia sono stati sequestrati 452 chili di cocaina e 352 chili di eroina. In Spagna, già nell'86 la quantità di cocaina sequestrata (668 chilogrammi) superava ampiamente quella di eroina (407 chilogrammi). I dati forniti nello scorso giugno alla Camera dal capo della polizia, il prefetto Parisi, dicono che nel 1987 e nei primi cinque mesi del 1988 in Italia sono stati sequestrati dalla polizia

716 chili di cocaina, contro 596 di eroina e, nel campo delle droghe leggere, 15.664 chili di cannabis. Da notare che i sequestri di cocaina crescono in maniera percentuale rilevante: i 326 chilogrammi bloccati nel solo 1987 dalla polizia erano una quantità superiore del 150% a quella sequestrata in tutto il 1986.

Sempre secondo la relazione del capo della polizia, il traffico degli stupefacenti, che crea una disponibilità elevatissima di denaro liquido, presuppone vere e proprie multinazionali del crimine. Ci sono problemi non secondari di collocazione del denaro, di riciclaggio nelle attività produttive. I circuiti sono disparati e coinvolgono organizzazioni di aree diverse; nelle città portuali e nelle aree metropolitane si saldano le correnti dei traffici e approdano i corrieri di paesi terzi. Va ricordato che il 55 per cento della cocaina e il 41 per cento dell'eroina sequestrati in Italia nell'87 sono stati rinvenuti addosso a stranieri. Nella lotta agli stupefacenti

LA SCHEDA

ROMA. Centrotre persone denunciate, 394 grammi di eroina sequestrati. Questi i dati ufficiali forniti dal ministero degli Interni, relativi alle operazioni antidroga effettuate davanti o nei pressi delle scuole italiane. Si riferiscono al periodo compreso tra il 1° gennaio e il 30 settembre, ma in realtà - come ha spiegato il dottor Grassi della criminalpol - al 90% riguardano l'inizio di questo anno scolastico.

Le operazioni sono state complessivamente 72: la gran parte nei pressi delle scuole, 2 negli ambienti scolastici e 3 dentro gli istituti. Tra le persone denunciate nessuna appartiene al mondo scolastico: 100 sono del tutto estranee, mentre 3 sono già note alla polizia (il Piemonte ha il record con 23 denunce, seguito da Lazio con 18 e da Campania e Puglia con 15; all'ultimo posto Trentino e Liguria con una denuncia). Nel corso dell'anno, invece, in tutto il 1987 - anche in questo caso vale la percentuale del 90% di interventi concentrati all'inizio dell'anno scolastico. Furono denunciate 109 persone, di cui 100 estranee alla scuola, 2 con precedenti penali, non docente e 6 studenti, di cui 2 pizzicati davanti alle proprie scuole.

I controlli davanti alle scuole sono rari e poco efficaci

L'operazione è scattata all'inizio dell'anno scolastico e, a differenza del passato, la ricerca dello spacciatore davanti alle scuole fa parte di una campagna vera e propria. Ma così non è in tutte le città. A Palermo si sono visti carabinieri e cani antidroga solo nelle prime due settimane, a Napoli le unità cinofile operano solo in centro, a Verona «passano» due volte alla settimana. E i risultati non sono molto brillanti.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «È tutto fumo negli occhi. Come è possibile definire una campagna antidroga seria quella che si fa a Napoli se carabinieri, polizia e cani lavorano solo davanti alle scuole del centro? Non si vedono in provincia e nemmeno nei quartieri periferici dove il problema degli spacciatori è più drammatico. E poi, due poliziotti in divisa davanti ai cancelli non spaventano nessuno: basta spostarsi di cento metri più in là e per gli spacciatori è fatta». Paolo Rizzo è un giovane studente della Fgci napoletana, che da tempo si occupa del dramma droga nella città della camera. Il suo è un osservatorio generale da cui guarda alla varietà di posizioni e di esperienze. E riporta il parere degli studenti su questa operazione che è giudicata insufficiente. La prevenzione è un'altra cosa. Il senso dell'opinione di Paolo lo si ritrova in quella degli altri studenti interpellati in giro per l'Italia. Così Lidia, che studia al liceo scientifico Cannizzaro di Palermo, altra città nell'occhio del ciclone bianco, «il servizio non è serio - dice -. Noi siamo 1200 e tra noi non c'è nessun tossico accertato. La nostra scuola è al centro, a due passi dal Politeama, insomma una zona definita tranquilla, ma ciò non esclude dal mercato della droga. E invece cani non se ne sono mai visti; mentre carabinieri e poliziotti sono comparsi solo nelle prime due settimane e poi più niente». A Palermo operano venti unità per quaranta scuole, ma in realtà solo la metà è «coperta»

dal servizio. Al Provveditorato, però, il problema della prevenzione è tenuto in maggiore considerazione e così è stato istituito un dipartimento antidroga, con compiti di prevenzione, di controllo e di intervento. I centri di scienze naturali. Servirà a qualcosa?

L'emergenza droga tiene sotto pressione le venti unità cinofile e le 14 pattuglie di polizia romane. Davanti agli istituti della capitale le divise sono una consuetudine. La prevenzione non viene affidata solo al futo dei cani, ma anche alle perquisizioni. Molto spesso vengono eseguite con violenza: basta avere un'aria sospetta e non si sfugge ai controlli. Il dirigente di un commissariato «caldo» afferma che sono circa cento gli spacciatori fermati o arrestati dal 23 settembre in poi, da quando è scattata l'operazione. Questi dati non sono stati evidentemente registrati dal cervello del ministero degli Interni che, come spieghiamo nella scheda qui accanto, rivela cose diverse. Ma tutto questo comunque non è sufficiente per la preside del liceo Virgilio, uno dei più prestigiosi di Roma. «Grazia Maria Pudighe insiste che, nonostante le azioni di polizia, il problema resta in tutta la sua drammaticità. E la scuola che fa? Ben poco, almeno attualmente - ha dichiarato recentemente al nostro giornale -. Tutto è lasciato alla buona volontà del singolo, non esiste una normativa ad hoc che preveda programmi, insegnamenti, preparazioni dei docenti e campi di intervento». Più soddisfatto dell'operazione antidroga è invece il suo collega milanese, il preside del liceo Carducci: 1300 studenti, in zona Loreto, una zona a rischio. «Davanti alla nostra scuola e alla Settembrini, il professionale che abbiamo di fronte - dice Umberto Diotti -, polizia e carabinieri stanno operando molto bene e hanno fermato già due persone. Lavorano in maniera esemplare, senza perquisire, ma attraverso una raccolta capillare d'informazioni e in costante contatto con noi. Perché il problema è complesso. Per questo è assurda la proposta di Craxi: bisogna distinguere tra il consumatore e il consumatore-spacciatore». E nella piazza di Verona? Poco e niente. Marco Studia in un tecnico industriale di un quartiere periferico, in piena zona a rischio. E qui le unità antidroga si vedono una volta a settimana, al massimo due. «Non è piacevole tutto questo, ma se pensiamo all'enormità del problema, è necessario».